

Ecco l'Italia! Così tanto sognata, immaginata, quasi irreali! Provo la sensazione di essere entrata all'interno della favola che più ho amato da bambina e che, a quanto pare, esiste davvero. Io, allevata nel socialismo sovietico e adesso cittadina dell' Ucraina indipendente (ma ancora economicamente smarrita) mi sono permessa questo grande lusso: un viaggio a Roma! L' autobus su cui ho viaggiato per due giorni si allontana ed ora eccomi qui ... a piazza Venezia, praticamente sola con il mio bagaglio. Con un brivido di paura, si affaccia dentro di me un pensiero vigliacco: "forse non avrei dovuto..." ma ormai è troppo tardi. Ho lasciato il mio posto di ruolo di professoressa di Inglese e questo viaggio da solo mi è costato lo stipendio di due anni. Somma che naturalmente io non possedevo e che mi sono fatta prestare. Adesso non ho più alcuna possibilità di tornare a casa. Perché io sono "una turista per necessità".

Sono venuta in Italia con la speranza di uscire dal circolo vizioso in cui mi trovo. Anzi, in cui mi trovavo...

In mano ho soltanto un numero telefonico di una conoscente che vive a Roma già da un anno, e che ha promesso di aiutarmi a trovare una sistemazione " ma solo per i primi giorni".

La mia prima base di appoggio è ad Ostia, vicino Roma.

Dopo il freddo inverno ucraino e la piovosa primavera di Leopoli, ecco all' improvviso il Sole, il Mare e l'immenso Cielo. Mi incanto a guardare questo cielo così profondo e denso, che si congiunge con il mare quasi senza un confine tra l'uno e l'altro e mi sento avvolgere da questo cielo.

Gli Italiani sono tutte persone piacevoli e cordiali, galanti gli uomini. Sugli autobus, nei negozi, per strada, incontro sempre sorrisi. Per adesso non capisco la lingua anche se a casa ho studiato un po'. L'unica parola che riesco a distinguere nelle conversazioni che ascolto per strada è ciao. Quando sono costretta a farmi capire, parlo in inglese e riusciamo sempre ad intenderci.

Una domenica mattina con Nadia, Olga e Katia che, come me cercano lavoro, decidiamo di andare a Roma. In primo luogo Olga ha saputo che l' ultima domenica del mese i Musei Vaticani sono aperti e l' ingresso è gratuito, così potremo ammirare i capolavori dei grandi artisti italiani. E poi vogliamo incontrare "i nostri" per vedere se qualcuno ci può aiutare a trovare lavoro. A Roma prendiamo la metropolitana e quando la voce registrata dice: "Prossima fermata Colosseo" Nadia con gli occhi stupiti chiede: "Ma è proprio *quel* Colosseo?". "Sì, sì proprio quello!" sorride Olga. Quando arriviamo a piazza S. Pietro, restiamo ammutolite per la grandiosità e bellezza del luogo. La parola Vaticano la conosco da quando ero bambina.

L'associa alla solita scena della domenica mattina: mio nonno con il vestito della festa sta seduto vicino alla radio e ascolta la Messa trasmessa dalla Radio Vaticana, ignorando le continue richieste di nonna di abbassare il volume "*...per i vicini, non fa niente, ma se per caso passa per la strada qualcuno del K6B...*"

All'ingresso dei Musei Vaticani troviamo una lunga fila di persone simile a quella che ai tempi dell'Urss stava davanti al mausoleo di Lenin a Mosca (ci sarà ancora, adesso?). Davanti a noi c'è un gruppo di turisti. Dall'accento capisco che sono nordamericani. Sono tutti anziani ma vigorosi e abbronzati, con le macchine fotografiche a tracolla. Una coppia mi ricorda i miei genitori e mi si stringe il cuore. Gli americani, ottenuta la pensione si godono la vita, invece i miei genitori, dopo aver lavorato per 40 anni, hanno adesso una pensione che basta loro solo per il pane ed il latte. Sotto un sole cocente avanziamo piano piano e alla fine ci troviamo all'interno dei Musei. Fresco, quiete, enormi sale dagli alti

soffitti. C'è tutto un altro mondo dietro queste spesse mura. Là fuori c'è la Roma moderna con il frastuono delle auto, dei motorini, delle sirene delle autoambulanze e della polizia e qua dentro, a distanza di pochi metri, ci sono i secoli passati e qualcosa di molto simile all'eternità.. Il tempo come dimensione qui sembra non esistere. Infatti, dopo esserci riprese dalle sensazioni, guardiamo l'orologio e ci accorgiamo che sono passate ben quattro ore. Usciamo dai Musei un po' frastornate. Sono le due del pomeriggio ed è troppo tardi per andare a Piramide a cercare lavoro. Maio non ho nessun rimpianto. Quello di oggi è stato un evento importante della mia vita che da solo è valso il mio viaggio in Italia, malgrado le ansie e i sacrifici.

Oggi è di nuovo domenica. Olga ed io alle otto e mezza del mattino siamo già a Piramide. La piazza è tutto un fermento. Lungo i marciapiedi sono fermi una decina d'autobus grandi e piccoli e davanti ad ognuno c'è una fila di persone, perlopiù donne. Donne che lavorano per tutta la settimana e che, finalmente la domenica, si godono un po' di felicità, dimenticando la loro malinconica vita da serve.

E' il momento in cui ognuna di esse si sente una fata benefica che può mandare a casa un pacco in cui c'è un po' di tutto: abbigliamento, giocattoli, dolciumi e perfino la pasta. Mi colpisce il carattere allegro e gioioso di queste file, così opposto a quelle code grigie che, magari solo qualche anno fa, queste stesse donne sicuramente devono aver fatto in patria per riuscire a comprare qualunque cosa, dal latte in scatola ad un paio di scarpe. Ci incamminiamo in mezzo alla folla sperando di incontrare qualche faccia conosciuta. Sono donne di diversa età raccolte in piccoli gruppi, parlano ad alta voce. Ci si può fermare ad ascoltare e nessuna si scompone, così sentiamo pezzetti di conversazioni: *"..la mia vecchietta non mi lascia riposare neanche di notte.." " ..e non mi danno mai lo stipendio puntualmente! Ogni mese lo devo chiedere come fosse una elemosina..." " ... allora io le ho detto: 'Ma, signora, non mi da tempo di finire un lavoro, che mi ordina di farne un altro... e lei per tutta risposta: 'Bada che se non cambi, prenderò un'altra più svelta di te. Qui siete in tante a cercare lavoro ...' " " ...invece la mia signora è buona e gentile. Di mattina quando arrivo, beviamo il caffè insieme e questo vestito me l'ha regalato lei".*

C'è chi ride, chi piange, chi legge lettere appena ricevute da casa. Noi ci avviciniamo ai vari gruppi chiedendo se sanno di qualcuno che offre lavoro. Alzano le spalle no, non lo sanno! All'improvviso Olga esclama con gioia: "Oh, Maria, sei tu!" e getta le braccia al collo di una simpatica biondina.

"Questa è Maria, una mia cara amica. Lavoravamo nello stesso ospedale e spesso facevamo i turni di notte insieme" mi dice entusiasta Olga, poi rivolgendosi con tenerezza verso di lei: "Da quanto tempo non ci vediamo. L'ultima volta è stata a casa per Natale!". Entrambe sono commosse e si asciugano con l'avambraccio le lacrime. Olga domanda "Allora come stai?, Cosa fai?" "Bene grazie a Dio. Lavoro presso una famiglia a Vitinia: due bambini, tre cani, una villetta. Il lavoro è tanto, ma la famiglia è buona e mi tratta bene. L'atmosfera amichevole compensa la fatica fisica.

Non mi lamento, specialmente se faccio dei confronti con tante altre. E tu dove sei? Oh ma come sono contenta di vederti!" "In questo momento sono senza lavoro -risponde Olga- ho lasciato l'impiego proprio perché mi trattavano male e non l'ho sopportato più" "Olga, ma che coincidentza fortunata!- esclama Maria - Proprio ieri la nostra vicina, mi ha chiesto se conosco una donna brava, di fiducia, che possa badare a sua madre". "Oh non può essere vero!" Olga trasale per la piacevole notizia. "Un lavoro e per giunta vicino a te! Questa sì che è fortuna!" Le due donne si abbracciano di nuovo e ridono per la felicità.

Improvvisamente tra la folla si diffonde un voce LA POLIZIA, LA POLIZIA .

Pochi attimi ed effettivamente vediamo due auto della polizia che si fermano accanto a noi. Che fare? Scappare? Nasconderci? Il nostro visto turistico è scaduto e siamo clandestine. Maria tranquilla ci dice "Ma che dite! Scappare, mai e poi mai. Mica sono del KGB! Non abbiate paura." "Povere noi, come ci spaventiamo! Abbiamo nei geni la paura per le Forze dell' Ordine. Dall' auto vengono fuori tre poliziotti, bruni, belli, eleganti nelle loro divise scure. Si avvicinano agli autobus e dicono qualcosa ai conducenti. Gli autisti, terminate le operazioni di carico, chiudono i bagagliai e cominciano ad allontanarsi. "E' che qui non si può sostare, e i poliziotti hanno chiesto agli autisti di spostarsi. Ecco tutto." Ci spiega Maria sorridendo. "Solo questo e senza nessuna punizione?" "Guardate voi stesse" Un poliziotto fa segnale con la mano agli altri autobus e ripete "Ndiamo, ndiamo..." Maria ci traduce-. "Andiamo, andiamo significa dovete muovervi da lì." "Io osservo. quanta nobiltà in quel gesto! Il fine del poliziotto è di fare ordine e non di umiliare gli altri approfittando del proprio potere. E anche questa volta lasciamo Roma cariche di emozioni. Olga è contenta per la gioia di avere incontrato l' amica e forse trovato un lavoro. Io ho ancora negli occhi il bel poliziotto con il suo gesto elegante e quasi amichevole "ndiamo, ndiamo". Non capisco bene da che cosa, ma mi sembra di percepire una vera differenza di mentalità. La mia sensazione è che questo mondo sia assolutamente diverso da quello in cui io sono vissuta finora, non tanto per la differenza di sviluppo economico, ma per un qualcosa di molto più profondo. Ho un grande desiderio di conoscere e capire questa realtà. Troverò un posto anch' io in questa grande Città Eterna ?

**Halina Sorbale**

**1958**

**Ucraina**